

LO SCONSIGLIO DELLA SETTIMANA

Il tormentato Ben Stiller fa soltanto sbadigliare

Massimo Bertarelli

È il colmo rimpiangere l'oscuro *Vi presento i nostri*, recentissima commediaccia goliardica con un imprevedibile De Niro. Che aveva però il pregio di non prendersi sul serio e di far a tratti sbellicare, con le sue facezie pierinesche, le platee di bocca buona. In *Lo stravagante mondo di Greenberg* riappare lo stesso protagonista, Ben Stiller, improvvisamente (e incautamente) riciclato da guitto. Peccato che il film, una commedia sentimentale con



LO STRAVAGANTE MONDO DI GREENBERG
di N. Baumbach
con B. Stiller, G. Gerwig
Durata 103 minuti

tendenza a piangersi addosso, scritto e diretto dal seminoto Noah Baumbach, sia insopportabilmente pretenzioso, oltre che di indicibile tedio.

Siamo a Los Angeles. Il ricco Phillip Greenberg, in partenza con moglie e bambini per il Vietnam, per far da guardiano alla villa durante le sei settimane di assenza, ha reclutato il fratello Roger (Ben Stiller). Questi arriva da New York accolto dalla giovane Florence (Greta Gerwig), aspi-

rante cantante e ragazza tuttofare della famiglia, che vive per conto proprio, ma è sempre lì ad accudire il cane lupo Mahler. L'ospite, scontoso e ipocondriaco, è un musicista fallito e sedicente falegname in guerra col mondo, sempre impegnato a scrivere lettere di protesta al sindaco come alle compagnie aeree. Anche se ben poco fascinosa, fa subito innamorare la fanciulla, prontissima a farsi sedurre. Dura minga.

L'operina gira a vuoto per quasi due

ore attorno ai tormenti esistenziali di un nullafacente cronico, deciso a gloriarsi della propria apatia. E antipatia. Ben Stiller vomita senza sosta parolacce e nevrosi, nell'assenza ingiustificata del congiuntivo («Sono contento che sei qui», «Vuoi che vengo da te?»), tra continue libagioni («Andiamo a bere qualcosa?» è la frase più ricorrente) e una zuccherosa smania animalista. Anche chi lo ha detestato nei suoi film più trash, pregherà che torni a fare il clown.

Prima visione

DOCUFILM

L'Aquila tra ricostruzione e sciacalli



6

Cinzia Romani

Non si spegne l'attenzione civile sul dramma dei terremotati aquilani, a distanza di due anni da quel nefasto 6 aprile di terrore e morte in Abruzzo. Nel docufilm di Pisanelli si mescolano le voci e i volti dei tanti cittadini rimasti senza casa e senza speranza, mentre da Roma il governo procede secondo i suoi standard, troppo lenti per quelli di Onna e dintorni, nella norma dell'emergenza per chi, nei fatti, sta ricostruendo un territorio. Così, nel magmatico blob del dopo terremoto (il titolo rimanda alla voce dialettale), sfilano anche gli sciacalli nella «città più mistificata d'Italia».

JU TARRAMUTU

di Paolo Pisanelli Durata 89 minuti

AZIONE

Nonno Cage implacabile giustiziere



5

Prima avvertenza: tappatevi le orecchie. Seconda: non contate i morti. In Colorado l'ex camionista (lo si intuisce anche dal linguaggio) Nicolas Cage, armato di sigaro, occhiali neri e similupara, va in cerca nella nipotina neonata, rapita da una setta satanica. Imbarca per via la bionda tuttagambe Amber Heard (appena vista in *The Ward*) e per i cattivi si mette malissimo. Sparatorie a non finire e qualche goccia di ironia nel mare di sangue. Però non dovete chiedere a nonno Cage di cambiare espressione, nemmeno se un proiettile gli trapassa un occhio.

MB

DRIVE ANGRY

di Patrick Lussier con Nicolas Cage, Amber Heard Durata 97 minuti

STORICO

Com'è noioso il «diabolico» Rasputin



4,5

Dopo aver girato due ore di film in un unico piano sequenza, Louis Nero prosegue i suoi esperimenti da cineasta duro e puro con questa versione molto teatrale della storia dell'occultista Rasputin, qui riletta in chiave prettamente mistica. Chi è abituato al solito cinema pop corn reterà, fin dalle prime immagini, disorientato da un modo di raccontare agli antipodi. Le soluzioni qui adottate, però, dopo l'iniziale curiosità, finiscono presto per stancare facendo scemare anche l'attenzione dal soggetto storico. Il cast poi sembra più basito e sperduto dello spettatore in sala.

MA

RASPUTIN

di Louis Nero con Francesco Cabras, Franco Nero Durata 70 minuti



6/7

TERZETTO Paola Cortellesi, Paolo Ruffini, Luca Argentero in «C'è chi dice no»

La Cortellesi guida la lotta ai soliti raccomandati

Maurizio Acerbi

Inutile scandalizzarsi sulla raccomandazione. È un peccato del quale, bene o male, si finisce tutti per essere vittime o beneficiari. A parole siamo tutti contrari e poi, magari, andiamo al ristorante e diciamo con tono solenne al proprietario quel «Mi manda Pino» con l'intesa che tanto basta per avere prezzo e trattamento di favore. La realtà insomma supera abbondantemente e quotidianamente la fantasia ma ben venga un film come *C'è chi dice no* che almeno ha il privilegio di spostare l'obiettivo della telecamera dalla solita coppia che scoppia per indirizzarlo su un peccato che tanto veniale non è. Attraverso la storia di tre precari delusi e danneggiati dai soliti «figli di» o «amanti di» si scopercchia in maniera mirata un male che ti circonda dovunque ti giri e che fa esclamare ad Albertazzi la frase «Dove andrà a finire questo Paese? Nessuno studia più un c...o» che ben sintetizza spinte e spintarelle che in ogni dove indirizzano carriere raccomandate stroncando contemporaneamente meritocrazia e anni di studi.

Siamo a Firenze. Max (Luca Argentero) è un giornalista promettente in attesa del contratto fisso; quando l'occasione si presenta viene scavalcato dalla figlia di un famoso scrittore autore del bestseller «Elogio del merito». Irma (Paola Cortellesi) è una dottoressa stimata che campa con le borse di studio e non vuole figli per non assentarsi dal lavoro giocandosi così tutto; il contratto le salta ugualmente per la spintarella ricevuta dalla fidanzata del primario. Infine, Samuele (Paolo Ruffini), da anni assistente schiavizzato di un barone universitario viene scavalcato in un concorso dal genero fedifrago di un altro barone. I tre, ex compagni di scuola, si ritrovano ad una festa e mettono in atto il loro piano di vendetta attraverso una sorta di stalking. Prenderanno di mira il raccomandato dell'altro con piccole vendette e molestie, alcune divertenti (l'acido sciolto nel bicchiere d'acqua del prof che gli fa vedere farfalle durante un congresso pubblico), altre perfide, al fine di riottenere ciò che spettava loro di merito. Finiranno per fondare il movimento dei «Pirati del Merito» ma la cosa sfuggerà di mano.

Il tutto confezionato con garbo da Giambattista Avellino grazie anche ad un cast affiatato dove spicca il livornese Ruffini.

C'È CHI DICE NO

di Giambattista Avellino con Paola Cortellesi, Luca Argentero Durata 94 minuti

THRILLER

Russell Crowe pronto a tutto per amore



5,5

La polizia fa irruzione in casa del prof d'inglese John Brennan (Russell Crowe) e gli arresta la moglie Lara (Elizabeth Banks) accusata di omicidio. Hanno un figlio, Luke, che tre anni dopo è diventato sempre più apatico. Urge l'impensabile: far evadere la compagna di prigione con i consigli dell'ex galeotto Damon (Liam Neeson). Il film dura venti minuti di troppo, come esagerata è la goffaggine della polizia; per non parlare di certi accadimenti inverosimili. I venditori di palle da tennis faranno affari d'oro dopo la scoperta che si possono utilizzare per rubare auto.

MA

THE NEXT THREE DAYS

di Paul Haggis con Russell Crowe, Elizabeth Banks Durata 123 minuti

DRAMMATICO

Barbosa storia di repressione in Iran



4

Che terribile pizza, puntuale gran premio della giuria a Berlino 2006. È l'ultima opera di Jafar Panahi, strenuo oppositore del regime iraniano, che dopo averlo arrestato, lo ha rilasciato proibendogli di dirigere film per vent'anni. Ottima decisione, alla faccia della critica snob, sempre ghiotta di bidoni. Il barbissimo *Offside* racconta l'odissea di un gruppo di ragazze fermate dalla polizia davanti allo stadio di Teheran, dove nel 2005, si gioca Iran-Bahreïn, valida per le qualificazioni mondiali. Già perché il calcio, là, è vietato alle donne. Provvedimento da importare subito.

MB

OFFSIDE

di Jafar Panahi Durata 86 minuti

DRAMMATICO

Inquietante affresco familiare bulgaro



6

Un dramma familiare al femminile, che si svolge in Bulgaria, terra d'origine della regista, protagonista e produttrice (causa di molte polemiche per quei tre milioni di euro di budget e per tante altre cose, legate al chiacchierato personaggio Bonev). Maria, Teodora, Jana ed Elena vengono seguite lungo quattro decenni, dal 1960 ad oggi, mentre Jana si esibisce in quadretti di pura crudeltà ai danni della vecchia madre. Chiaro: c'è una casa in ballo e le sorelle Elena e Teodora non ci stanno ad assistere a tanti maltrattamenti (la nonna soffre di Alzheimer), in nome dell'interesse.

CR

GOODBYE MAMA

di Michelle Bonev con Michelle Bonev, Licia Nunez Durata 106 minuti